

SABATO
1
FEBBRAIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



MILANO

Cortei interni all'Innocenti: 30.000 lire subito e passaggi di livello automatici

MILANO, 31 — « 30.000 lire tutte e subito », « siamo sempre più incalzati, vogliamo i salari aumentati » — è ora, è ora, il potere a chi lavora — questi slogan sono risuonati per due ore stamattina all'interno della palazzina della direzione dell'Innocenti dove un corteo di duemila operai, del primo turno e del normale, è entrato durante le due ore di sciopero programmato per la vertenza aziendale in corso. La giornata di oggi, cade in una settimana che ha visto la crescita costante della lotta e la sua radicalizzazione, imponendo al Cdf forme di lotta più dure e incisive. In quasi tutti i reparti le ore di sciopero sono articolate: al montaggio e alla vestizione con un'ora di sciopero si blocca la produzione per 3 ore. In questa settimana quasi tutti i giorni sono stati fatti cortei interni nella palazzina degli impiegati e per impedire gli stra-

ordinari. L'indurimento della lotta di questi ultimi giorni — la vertenza è aperta da due mesi — è il risultato della volontà operaia di ottenere un aumento salariale soprattutto vista la miseria degli aumenti sulla contingenza, di sconfiggere totalmente i piani padronali di ristrutturazione, dopo aver già ottenuto una importante vittoria sulle linee: il trasferimento di 150 operai delle linee è stato impedito e la direzione è stata costretta a riaprire le assunzioni (dato che riveste una rilevanza particolare di fronte all'attacco generale all'occupazione, in particolare nel settore dell'auto).

La volontà degli operai della Innocenti di andare avanti trova oggi il suo sbocco naturale nella richiesta di rivalutazione della piattaforma; quella presentata dal Cdf prevede 10.000 lire di aumento sul premio di produzione,

una 14esima mensilità pari a quella del 4° livello impiegati (147.000 lire), l'investimento dell'1% del monte salari per servizi sociali, la mensa, gli spogliatoi e il rispetto di accordi precedentemente presi con la direzione.

Una piattaforma quindi che non tiene conto del dibattito tra gli operai che avevano spinto la riapertura su obiettivi salariali e per il passaggio automatico fino al 4° livello.

Per questo oggi impone al Cdf la rivalutazione della piattaforma è lo obiettivo degli operai dell'Innocenti che hanno dimostrato in questa ultima settimana di lotta la loro forza, impedendo ai piani di ristrutturazione della direzione di andare avanti e bloccandone le manovre repressive. « Di Marco pirla è ora di finirla », « Di Marco boia » (Di Marco è il direttore del personale) erano slogan che gli operai gridavano stamattina in direzione, dopo che la direzione aveva tentato mesi fa di licenziare cinque avanguardie dopo alcuni cortei interni e di cui gli operai erano riusciti a imporre il rientro in fabbrica.

Sempre nella zona Lambrate, la vertenza aziendale è in corso anche alla De Nera, una fabbrica metalmeccanica media (circa 250 operai) dove da più di un mese gli operai stanno lottando sulla piattaforma che chiede un aumento di 30 mila lire, garanzia degli organici, l'1 per cento del monte salari per servizi sociali. Dopo la rottura delle trattative dovute all'atteggiamento di totale chiusura della direzione la lotta sta raggiungendo in questi giorni momenti molto duri: stamattina durante le due ore di sciopero programmato, un picchetto compatto ha bloccato tutta la fabbrica e nessuno ha lavorato.

ROMA

Casalbruciato - Respinta la polizia gli occupanti tornano nelle case

Giovedì alle 14, dopo una mattinata di scontri e blocchi stradali, la polizia ha lasciato Casalbruciato. Gli appartamenti di via Facchinetti sono stati immediatamente riacquisiti dalle famiglie proletarie. Nell'assemblea convocata subito dopo, il problema su cui maggiormente si è incentrata la discussione è stato quello delle violenze poliziesche la mattina contro donne e bambini e degli arresti. Tra i 14 proletari in carcere ci sono due coppie: Gino Serra, edile e Anna Cocco, una famiglia di emigrati sardi e Pietrina Mancini e Antonio Policella.

Dopo l'assemblea c'è stata una ampia mobilitazione nel quartiere e un concentramento di lavoratori e studenti davanti alle case occupate. Durante il comizio, un operaio della Tiburtina, con riferimento al piano comunale dei 2 mila alloggi, ha detto: « La lotta per la casa è di tutti i lavoratori e non solo dei baraccati ». E ancora: « La casa è un obiettivo all'interno di un programma più generale contro il carovita ».

In serata i fascisti del covo di via Govean, da dove la mattina erano stati sparati colpi di pistola contro i

E' INZIATA LA CASSA INTEGRAZIONE ALLA FIAT

Fermate contro i ritmi e i trasferimenti

TORINO, 31 — Oggi inizia la cassa integrazione per 65 mila operai della Fiat. Ma ogni giorno continuano i tentativi di aumentare la produzione. La Fiat si è voluta garantire che, anche durante i giorni di cassa integrazione, le linee della 131 tirino al massimo: alle carrozzerie di Mirafiori sono previste per i giorni di cassa integrazione, 50 vetture in più che dovrebbero essere realizzate facendo lavorare gli operai comandati delle altre linee sulla 131.

C'è la volontà della Fiat di violare persino gli accordi del 30 per portare avanti in maniera spudorata la sua ristrutturazione.

All'Osa Lingotto, dopo aver messo a cassa integrazione gli operai del furgone « 238 », ha chiesto di aumentare sensibilmente la produzione nei restanti giorni di attività, proprio mentre a Napoli, dove si costruisce un tipo di furgone molto simile (il 241) impone la cassa integrazione per 750 operai.

Intanto, ovunque, in fabbrica, gli operai cominciano a muoversi e a respingere ogni tentativo di aumentare la produzione, di fare trasferimenti, di abolire le pause.

Alle carrozzerie di Mirafiori è più di una settimana che gli operai lottano un'ora e mezza al giorno contro gli aumenti dei ritmi.

Ieri la fermata ha coinvolto oltre 500 operai del montaggio finale, contro gli ingiustificati carichi di lavoro e 54 operai della squadra finizione sedili contro i trasferimenti.

Alla Fiat di Rivalta, dopo le mandate a casa dei giorni scorsi, ieri gli operai hanno continuato a fare un quarto d'ora di fermata ogni ora, fermata che la direzione vuole ridurre a 10 minuti. Il comitato cottimo ha aperto una vertenza con la direzione.

Stamattina a Mirafiori c'era lo sciopero dei lavoratori della mensa contro la cassa integrazione.

Così gli operai, nonostante le proteste della direzione, si sono presi un'ora in più per andare a mangiare fuori.

ROMA

Sabato pomeriggio alle ore 17.30 manifestazione a Casalbruciato indetta dai Comitati per la casa con l'adesione delle organizzazioni rivoluzionarie.

ISTITUITO CON UNA SEMPLICE CIRCOLARE DELLA PROCURA DI ROMA

UN TRIBUNALE SPECIALE PER I REATI DI "VIOLENZA POLITICA", SOTTO LA DIREZIONE DEL SID!

La magistratura è in prima linea, fra i corpi dello stato, nell'adeguarsi alla ristrutturazione autoritaria dello stato secondo le direttive del governo Moro e gli appelli forcaioli del segretario democristiano. Non c'è limite alla capacità di iniziativa dei vertici giudiziari in questo campo, quando addirittura a dare la linea ai tribunali non ci si mettono direttamente questori e prefetti, come sta succedendo a Milano.

La magistratura romana, da sempre la più rapida e fedele esecutrice delle direttive del potere, è passata subito alle vie di fatto. E' datata 21 gennaio, ed esecutiva dal 27, una circolare firmata dal procuratore Siotto che stabilisce: che « i procedimenti penali relativi ai fatti di violenza e intolleranza determinati da motivi politici e quelli relativi a rapine saranno assegnati, con deroga a quanto fin qui avvenuto in ragione del turno esterno, ai seguenti magistrati ». Seguono i nomi dei giudici che d'ora in avanti, indipendentemente dal regolamento fino ad ora seguito, avranno stabilmente la funzione di pubblici accusatori in questo tipo di processi: si tratta dei dottori Tranfo, Callovini e Santacroce per i delitti di « violenza e intolleranza politica », e dei dottori Ciampini, Amato e Dell'Anno (meglio conosciuto come Ergastolino) per le rapine. Il lavoro di questo vero e proprio tribunale speciale sarà coordinato e diretto dai procuratori aggiunti Bracci e Vessicelli.

Bracci, tanto per definire il tipo, è uno che fece perquisire la casa di un nostro compagno perché « sospettato di ospitare riunioni notturne tendenti a indurre incitamenti contro il governo e i suoi organi »: il tutto perché era l'11 dicembre, vigilia dell'anniversario della strage di piazza Fontana.

Vessicelli è famoso: ex capitano dell'esercito, denunciato a suo tempo al Consiglio superiore della magistratura come agente del SIFAR, cosa mai più smentita, attivissimo nella manipolazione delle inchieste riguardanti il ruolo del SID negli scandali telefonici e nelle trame golpiste.

E con questo, il quadro è completo. C'è l'abbinamento della « violenza e intolleranza politica » con le rapine, proprio come piace a Fanfani. C'è l'istituzionalizzazione, tramite semplice circolare, di un tribunale speciale per reati politici posto sotto il controllo e la direzione di un agente del SID. Ad esso, spiega ancora la circolare, spetterà di mettere il visto sugli ordini di cattura e sui provvedimenti di concessione della libertà provvisoria e di scarcerazione per quanto riguarda le istruzioni con rito sommario dei processi per violenza politica.

C'è la composizione delle contraddizioni di potere interne alla magistratura: il sistema empirico e non privo di contrasti dell'avvocazione viene istituzionalizzato creando un corpo di giudici che ha il « diritto » permanente e sancito di occuparsi dei processi politici. Questo corpo è ovviamente quello più illogico e sottomesso alle direttive del potere centrale.

Quanto è stato fatto dalla procura di Roma rispetto ai giudici accusatori potrà evidentemente essere poi esteso anche ai giudici istruttori, sanzionando ancora una volta quello che già ora avviene di fatto (ad esempio nelle mani di tale giudice Buogo sono attualmente concentrate le istruzioni di processi contro ben 120 compagni).

E' inutile sottolineare la gravità di

tutto questo, e non è che uno dei numerosi gradini di una scalata impressionante al « riordino » in senso antidemocratico delle istituzioni dello stato e dei loro meccanismi di funzionamento. E' una scalata alla fascistizzazione che non ha bisogno di leggi speciali ma si accontenta di strumenti ordinari come le circolari, che non creano clamori e non danno fastidio al « democratico » governo Moro, anzi sono i più adatti ad assecondarne e metterne in pratica le direttive.

MSI fuorilegge - Le manifestazioni a Napoli, Avellino, Roma

Oggi a Napoli si apre la campagna per la messa fuorilegge del MSI, con una manifestazione regionale convocata alle 17.30 a piazza Mancini. Alla manifestazione indetta dal comitato per la messa fuorilegge del MSI hanno aderito, Lotta Continua, Pdup, Avanguardia Operaia, OC (ml), Movimento Studentesco, sezione del PSI di Fuorigrotta e di Monte Calvario, alcune sezioni della FGSI, il Cdf della Sperry Sud e della Selenia, Chegai e Rea segretari della FLM, ecc. All'Aeritalia è stata, inoltre, fatta giovedì mezz'ora di sciopero contro il fermo di polizia e per la messa fuorilegge del MSI. Fino a questo momento la questura non ha revocato il divieto. Contro la gravità di questa pretesa poliziesca, il segretario della federazione del PSI ha chiesto in questura la revoca del divieto. Il comitato promotore della manifestazione ha confermato la manifestazione.

Questa mattina, intanto si terrà al cinema Felix un'assemblea contro il fermo di polizia e per il MSI fuorilegge promossa dai compagni dell'ITIS Giordani con l'adesione della FGCI della scuola e della locale sezione del PCI. A Avellino venerdì è stata impedita un'adunata fascista convocata sotto il pretesto dei decreti delegati. Alla manifestazione convocata dalla sinistra rivoluzionaria hanno aderito FGCI, FGSI e FGR. Sotto la pressione di massa la questura ha vietato il raduno fascista.

Domenica a Roma è indetta la manifestazione, con cui inizia la raccolta delle firme, al cinema Brancaccio, alle 10. La manifestazione sarà presieduta da Mario Barone di Magistratura Democratica. Per Lotta Continua prenderà la parola il compagno Guido Viale.

Intanto il governo, che per bocca del ministro Gui ha parlato della strage di Empoli senza mai nominare il MSI, e anzi insinuando spudoratamente la teoria degli opposti estremismi, sta dimostrando coi fatti come intende applicare il suo « rigore antifascista »: proibendo in tutte le città le manifestazioni per la messa fuorilegge del MSI, facendole caricare selvaggiamente, come a Genova dalle « forze dell'ordine ».

Domenica il giornale esce a 6 pagine. Organizziamo la diffusione militante.

LA SETTIMANA DI LOTTA ALL'ALFA SUD

Nei reparti contro la ristrutturazione, ai cancelli per il posto di lavoro

Il blocco delle merci è stato sospeso in vista di una manifestazione di zona

Continua ininterrottamente la lotta nei reparti dell'Alfa Sud, lotta che in questa settimana si è incentrata soprattutto contro la ristrutturazione e le provocazioni padronali. Mercoledì la direzione, al secondo turno, ha comunicato tre lettere di sospensione agli operai del collaudo che da 15 giorni si autoriducono la produzione e fanno scioperi contro i trasferimenti e i carichi di lavoro. Su alcune linee della revisione della lastrosaldatura intanto i capi pretendevano di levare alcuni operai mantenendo inalterati i ritmi di lavoro: alle proteste dei delegati il capo officina ha risposto: « O così o tutti a cassa integrazione »; non è stato così perché gli operai sono scesi in lotta.

Contemporaneamente tutto il collaudo si è fermato contro le tre sospensioni e la discussione su questa lotta si è generalizzata alla lastrosaldatura; l'azienda ha minacciato la cassa integrazione a tutte le linee mentre gli operai del collaudo si riunivano in assemblea e il sindacato andava a trattare. La direzione vorrebbe ora risolvere tutto barattando il ritiro delle sospensioni con l'accettazione della mobilità e dei carichi di lavoro, ma qualunque cosa decida il sindacato, questa non sarà una facile impresa perché gli operai non hanno la minima intenzione di barattare la loro lotta contro il supersfruttamento e la ristrutturazione.

In questa settimana inoltre una importanza centrale, per legare la lotta sulla garanzia del posto di lavoro alla lotta contro la ristrutturazione, ha avuto l'iniziativa degli operai licenziati delle ditte dell'Alfa Sud. Lunedì mattina gli operai delle ditte avevano iniziato il blocco totale delle merci in uscita ai cancelli dell'Alfa Sud. Nel pomeriggio, il coordinamento sindacale che pure aveva garantito il pieno appoggio a questa lotta e aveva minacciato di mobilitare

tutta la fabbrica se la polizia fosse intervenuta contro i picchetti, ha invece fatto un pesante tentativo di divisione: ha proposto ai licenziati di mandare i ferraioli e i carpentieri (in tutto 6 su 46 licenziati!) a lavorare alla Montefibre di Acerra.

La proposta è stata respinta dagli operai che hanno riconfermato di volere l'assunzione per tutti all'Alfa e di non aver nessuna intenzione di rubare il posto di lavoro ai disoccupati di Acerra in lotta da settimane anche per l'assunzione alla Montefibre. Il blocco è quindi proseguito durante la notte spontandosi dai cancelli al treno. Martedì, alle 8 di mattina, si sono presentati al picchetto 40 carabinieri e lo hanno sgomberato. Il coordinamento sindacale era assente e gli operai dell'Alfa hanno potuto sapere dello sgombero solo alla fine del turno del giorno dopo. Gli operai delle ditte sono andati allora ad occupare la CISL, dove nel pomeriggio si è tenuto un consiglio di zona che ha deciso per il giorno dopo un voltinaggio a tutte le fabbriche sul problema dell'occupazione e la ripresa del blocco delle merci ai cancelli.

Il blocco è stato poi sospeso ieri sera, in vista del consiglio di zona di oggi in cui si doveva decidere la generalizzazione della lotta per l'occupazione e una manifestazione di tutta la zona. Della discussione al consiglio di zona faremo domani un ampio resoconto, comunque la manifestazione è stata accettata dai sindacati, ma ancora senza fissarne la data. Sono comunque chiare a tutti le gravi responsabilità del coordinamento dell'Alfasud che in tutta questa settimana si è costantemente rifiutato di raccogliere la volontà generale e cioè di far entrare in lotta anche gli operai dell'Alfa unificando concretamente la lotta contro la ristrutturazione nei reparti a quella condotta dalle ditte e dai disoccupati per la garanzia del posto di lavoro.

Chimici: padroni e operai, ciascuno a suo modo, preparano i contratti

Mercoledì 8 ore di sciopero nazionale

L'attacco padronale nel gruppo Montedison si fa sempre più massiccio, i ricatti e le pressioni puntano a far passare la ristrutturazione, che ad ottenere l'aumento dei prezzi e nuovi poderosi finanziamenti pubblici; a garantirsi il monopolio dell'industria chimica scaricando allo stato i rami secchi e le produzioni meno redditizie.

Nei settori farmaceutici (Carlo Erba, Farmitalia, Farmalabor, Adria) dopo aver prosperato sostanzialmente su posizioni di rendita con margini speculativi sui prezzi enormi oggi Cefis punta direttamente alla riunificazione e alla direzione centralizzata delle diverse aziende premendo sul governo per ottenere la garanzia dello smercio dei prodotti (ospedali, brevetti, ecc.) da posizioni di monopolio che permettano un ulteriore balzo in avanti dei prezzi.

Analoga spinta al rialzo dei prezzi, con il ricatto sull'occupazione, la Montedison porta avanti nel settore dei fertilizzanti dopo aver ottenuto già nel 1974 un nuovo aumento dal CIP con dati sui costi falsati e con una enorme manovra di agguistaggio e di imboscamento.

L'attacco più grosso è però quello sferrato nel settore tessile e delle fibre. Con l'accordo del 1973 i sindacati avevano dato il via libera alla Cassa Integrazione e alla ristrutturazione in cambio « dell'impegno » da parte della Montedison per i nuovi investimenti sostitutivi.

Naturalmente delle nuove fabbriche non si vede neanche l'ombra, mentre dei 17.000 dipendenti della Montefibre oltre un quarto è in Cassa Integrazione e così altri 4.000 operai del gruppo SNIA.

Ora Cefis, alza il tiro, scarica ogni responsabilità per la mancata attuazione degli accordi sul governo e minaccia addirittura 7.700 licenziamenti.

Il prezzo di questo ricatto è costituito da altri 1.000 miliardi di finanziamenti pubblici e dal via libera per la attuazione dei propri drastici piani di ristrutturazione.

Ma l'attacco sta per farsi pesante anche nei petrolchimici. Alcuni impianti hanno già ridotto la produzione (etilene, plastiche, monomeri, polimeri aromatici). E' probabile che tra breve la Montedison avanzi la richiesta di chiudere qualche reparto e di mettere in Cassa Integrazione anche i petrolchimici.

Contemporaneamente va avanti il processo di ristrutturazione nelle imprese: licenziamenti, programmazione dei turni di lavoro, specializzazione, ecc. Tutti gli impegni contrattuali e gli accordi presi per l'assunzione delle imprese in ditta non sono stati rispettati senza che il sindacato dicesse una parola.

LA RISPOSTA OPERAIA

La risposta operaia non è mancata, ed è stata quest'anno tra le più forti da Marghera a Siracusa, da Brindisi a Ravenna o Ottava.

La lotta che si è sviluppata nelle fabbriche chimiche ha posto al suo centro l'aumento degli organici (con la riduzione di orario), l'opposizione a ogni forma di mobilità e al cumulo di mansioni, allo sventagliamento dei superminimi e delle qualifiche e ai licenziamenti nelle imprese, alla no-civiltà, per la mensa ed i trasporti gratis.

In molte occasioni gli operai hanno imposto la fermata degli impianti chiave; a Marghera con l'applicazione della Cassa Integrazione si è creato lo scontro aperto in fabbrica con la autoriduzione della produzione e gli scioperi improvvisi. E così, quando a Natale Cefis ha cercato di imporre ponti e Cassa Integrazione si è trovato di fronte la risposta compatta e

dura di tutto il movimento ed ha dovuto fare precipitosamente marcia indietro.

In particolare l'aver fatto rimangiare a Cefis i ponti di Natale, ha aperto la discussione nei petrolchimici sulla possibilità effettiva di bloccare gli impianti-chiave (a partire dalla discussione sul blocco del Crack-ing) verso forme di lotta sempre più incisive e « costose » per il padrone.

Ma di fronte a questi problemi è necessaria una risposta dura e unitaria, tenuto conto anche che la FULC non ha mai avuto la capacità di proporre iniziative d'attacco e si è mossa sempre in maniera subordinata rispetto alle iniziative padronali.

Il recente coordinamento nazionale dei delegati Montedison-Snia-Montefibre-Anic ha messo in evidenza la quantità e la ricchezza delle situazioni di lotta nel settore chimico, facendo chiaramente intendere anche ai sindacalisti della Fulc, la volontà enorme presente tra gli operai di arrivare alle prossime scadenze con un programma preciso di obiettivi. Gli spazi aperti dalla decisione di riunire nelle assemblee aperte e permanenti di lunedì e martedì gli operai delle grandi e piccole fabbriche, anche attraverso la presenza in fabbrica dei sospesi a 0 ore, che gli operai hanno la ferma intenzione di rendere d'ora in poi definitiva, possono permettere anche a situazioni « deboli » come quella del Piemonte un'ampia discussione sulle forme di ripresa della lotta e sulla risposta alla ristrutturazione.

Ma anche sugli obiettivi gli operai hanno le idee chiare: « La cassa integrazione va respinta, nessun reparto può essere chiuso, ma deve continuare a marciare, magari al minimo, fino a che non ci sono gli impianti sostitutivi » ci si sente ripetere a Marghera in questi giorni. « gli straordinari devono essere bloccati, gli organici devono essere finalmente aumentati dato che la richiesta della V squadra è stata più volte affossata. E si devono portare avanti già nelle vertenze aziendali le richieste di grossi aumenti salariali, di passaggi automatici di qualifica.

A questa risposta dura la classe operaia di Marghera, si sta già preparando, promuovendo iniziative dal basso, e ponendo concretamente la FULC di fronte alla necessità di anticipare la lotta contrattuale e su obiettivi precisi.

Riduzione di orario e imposizione della turnazione con l'assunzione della 5ª squadra, mentre in Sardegna il padrone vuole ancora imporre le 9 mezzette squadre e il sindacato, proprio in una fase di crisi e disoccupazione, ha già messo da parte questo obiettivo.

Riduzione di orario anche per i giornalieri, anche per non creare divisioni con i turnisti: 8 ore di presenza in fabbrica con l'orario di mensa pagato; grosso aumento salariale, 40-50 mila lire respingendo ogni accordo quadro, tregua e blocco salariale richiesto dal governo.

Riduzione delle qualifiche a 5 categorie, riducendo ed eguagliando i livelli tra l'una e l'altra, rifiutando il collegamento delle categorie alla professionalità (cioè al cumulo di mansioni, alla mobilità, in una parola subordinando la categoria alla ristrutturazione) ma ponendo un meccanismo di passaggio da una categoria all'altra.

D'altra parte la richiesta dell'assunzione degli operai delle imprese in ditta, che è stata al centro di lotte particolarmente dure in Sardegna, a Siracusa, non può che trovare un importante momento di generalizzazione e di rafforzamento nel corso delle prossime giornate di lotta.

La prossima settimana dunque la lotta degli operai chimici è destinata ad allargarsi e a radicarsi in tutte le situazioni di fronte a uno schieramento padronale che già con la ristrutturazione, i licenziamenti e la cassa integrazione prepara il suo retroterra per il rinnovo del contratto nazionale che scade il 30 settembre prossimo.

Di fronte a questa che è una vera e propria « anticipazione dei contratti » da parte dei padroni della chimica la classe operaia degli impianti e delle ditte sta dimostrando, attraverso una serie di lotte esemplari per ampiezza e incisività, di essere prontissima a misurarsi facendo crescere, anche nella precisazione degli obiettivi, il suo modo di porsi di fronte alla necessità di arrivare ad una apertura anticipata del contratto.

notiziario delle lotte

■ Scontro frontale alla FIAR di Baranzate (MI)

La lotta della Fiar di Baranzate, che è inserita nella vertenza Fiar-Cge che dura da 4 mesi, è arrivata allo scontro frontale.

Agli scioperi articolati, cortei interni, blocchi stradali, il padrone ha risposto con la minaccia della serrata, con il ricatto dei licenziamenti.

La volontà della base operaia di proseguire la lotta dura, di collegarsi alle altre fabbriche della zona, di rispondere all'eventuale serrata col'occupazione della fabbrica si scontra con il CdF. La FIM infatti vede la lotta in termini aziendali e in ogni caso si subordina alla FIOM che molto si è adoperata per ritardare l'apertura della vertenza. La piattaforma prevede: 30.000 lire di aumento mensile, salario garantito al 10 per cento, perequazione normativa, ore per i lavoratori-studenti.



■ Cotignola: un paese in sciopero

Cotignola è un piccolo comune in provincia di Ravenna di 7.000 abitanti, di cui 1.500 operai.

Oggi in 1.000 hanno sfilato in un combattivo corteo, coinvolgendo tutto il paese nella lotta degli operai della Eurogomma, dove il padrone ha messo in cassa integrazione a zero ore 150 operai.

Oltre agli slogan in difesa dell'occupazione molti erano quelli contro la DC, Fanfani, la legge sulle armi, per la messa fuorilegge del MSI.

■ Lo sciopero dei lavoratori degli Enti Locali

Ieri in tutta Italia sono scesi in lotta 500 mila lavoratori degli Enti Locali e di enti minori per la applicazione del loro primo contratto nazionale che ha unificato una categoria prima divisa in 8 mila contratti singoli. La vertenza, aperta quasi un anno e mezzo fa, è giunta al punto in cui in molte situazioni pur essendo ricevuto il contratto, il pagamento dei nuovi salari è stato bloccato « a causa della stretta creditizia ».

Questa situazione ha contribuito a portare la massima chiarezza tra i lavoratori che sono in maggioranza (60, 70 per cento) appartenenti alle categorie più basse e che hanno salari di poco superiori alle cento mila lire, che la lotta per il diritto alla vita passa attraverso la lotta contro il governo, la DC e i ministri finanziari.

Sebbene le situazioni siano molto diversificate (Enti Locali del meridione ed Enti Locali delle regioni « rosse ») e sebbene il contratto stesso, nella sua parte normativa contenga gravi contraddizioni e spinte corporative ai livelli superiori che i sindacati non hanno voluto arginare, il raggiungimento di un contratto omogeneo per gli operai e i proletari che lavorano nei comuni e nelle province di tutta Italia è la premessa di una unificazione con la classe operaia dell'industria nella lotta generale.

Per tornare allo sciopero, ieri a Torino erano 3.000 in corteo i lavoratori degli Enti Locali. Nelle Marche lo sciopero era di 48 ore, ieri c'è stato un corteo di 4.000 ad Ancona, combattivo, con delegazioni di tutte le province e i comuni. Oggi c'è stata un'assemblea che nelle intenzioni degli organizzatori doveva essere una passerella di partiti e sindacalisti, i lavoratori invece volevano mettere sotto accusa le controparti, in primo luogo la D.C., che ha pensato bene di non presentarsi. Ne ha fatto le veci un sindacalista CISL contro cui si sono scagliati gruppi di proletari che hanno messo in chiaro la loro volontà di dire basta ai discorsi fumosi, « vogliamo cose concrete e soprattutto più soldi! » hanno detto.

A Venezia erano 2.000 e gridavano gli stessi slogan dei cortei operai: per il salario, contro il governo per il MSI fuorilegge.

SUL GIORNALE

Cari compagni, si è riunita per la prima volta dopo il congresso la cellula dell'Italsider di Bagnoli.

Tra i molti punti messi in discussione dalla cellula c'era e c'è tuttora la discussione sul finanziamento della nostra organizzazione.

Preciso subito che questo punto è stato toccato solo marginalmente e non certo perché non riteniamo importante il problema ma al contrario perché unanimemente i compagni hanno riconosciuto l'importanza estrema di questo punto ed a esso intendiamo dedicare uno spazio molto più ampio che non una normale discussione. Si è deciso quindi di dedicare a questo punto una apposita riunione onde poter discutere approfonditamente sulla questione del finanziamento, della diffusione e della propaganda del nostro giornale, nonché un suo miglioramento con una partecipazione attiva. Chi vi scrive è stato delegato al congresso e ricorda molto bene gli applausi (unanimi e scroscianti) che hanno seguito la proposta e la votazione (unanime) di portare il nostro giornale a sei pagine. Ma ricorda anche perfettamente che su questo punto e soprattutto sulla situazione economica proposte concrete di finanziamento e di diffusione del nostro giornale non ce n'è ne sono state molte. Il giornale a sei pagine è una necessità per la nostra organizzazione e su questo non ci sono dubbi, ma è altrettanto vero che per permettere l'uscita di questo giornale occorrono soldi, soldi che purtroppo la nostra organizzazione non ha, essendo una organizzazione di massa e come tutti sanno la prima cosa che manca alle masse sono i soldi. Coscienti di tutto questo la cellula Italsider di Bagnoli ha deciso di raddoppiare da subito la quota di sottoscrizione alla nostra organizzazione. Non è questa l'unica iniziativa che la cellula operaia dell'Italsider intende prendere e non è forse neanche la più giusta. Ma ancora oggi purtroppo abbiamo dovuto leggere sul giornale un accorato appello della nostra commissione finanziamento sulla critica situazione del nostro giornale, e noi pensiamo che questa possa essere una prima immediata risposta sia ai continui appelli del nostro giornale sia sull'impegno che noi tutti ci siamo presi al congresso votando all'unanimità la proposta di portare il giornale a sei pagine.

Sia chiaro che però il raddoppio della sottoscrizione deve essere visto dai compagni come una risposta immediata a delle esigenze immediate e non come la giusta soluzione di un problema, così come deve essere chiaro che un ulteriore sforzo in questo senso dei compagni sarebbe pressoché impossibile. Secondo noi la giusta soluzione a questo problema è la partecipazione sempre più attiva e cosciente e soprattutto di massa di ogni compagno operaio e non, alla diffusione del nostro giornale.

Noi pensiamo di far seguire a questa altre lettere con proposte concrete rispetto alla vendita del nostro giornale e ai vari modi e luoghi.

Così come pensiamo che in ogni sede ed a ogni livello della nostra organizzazione mai come in questo momento sia di primaria importanza un approfondito dibattito sul finanziamento della nostra organizzazione. Sperando che in qualche modo saprete minimo questa lettera contribuisca alla discussione dei compagni per ciò che riguarda il finanziamento. Vi salutiamo a pugni chiusi.

LA CELLULA OPERAIA ITALSIDER DI BAGNOLI

« I poliomielitici non devono far politica »

Il 30 gennaio, alla Corte di Assise di appello di Palermo (seconda sezione) si è tenuto il processo di appello contro il compagno Giuseppe Battaglia, di Castellammare.

L'accusa è di vilipendio delle FF.AA. per un volantino di tre anni fa; in prima istanza la Corte di Trapani l'aveva condannato a 4 mesi con la condizionale, sebbene lo stesso P.M. avesse chiesto l'assoluzione per non aver commesso il fatto. Era invece stata sostanzialmente accolta una relazione vergognosa della questura, nella quale il compagno viene accusato, con razzismo aperto, di essere di Lotta Continua « nonostante la sua condizione di poliomielitico ».

SOTTOSCRIZIONE
Oggi abbiamo ricevuto lire 2.557.000; abbiamo così raggiunto il totale di L. 19.598.942. Ne rimandiamo a domani la pubblicazione.

A TUTTE LE SEDI
Tutte le sedi devono telefonare domenica 2, il pomeriggio dalle 16 alle 22, al 58.00.528 o al 58.92.393 (prefisso 06) per comunicare i risultati della diffusione di venerdì e di domenica.

IRE-PHILIPS
Domenica 2 febbraio, alle ore 10 a Milano, in via Dei Cristofori 10, coordinamento nazionale dei gruppi IRE-Philips. Devono essere presenti i compagni di Trento, Varese, Siena e Napoli.

Napoli - La "mania" dell'autoriduzione

L'accordo sindacale sulle tariffe elettriche non è riuscito affatto a smobilizzare l'autoriduzione, né a sanare le contraddizioni aperte nello schieramento revisionista e sindacale dalla pratica di massa di questa lotta. Dopo il tentativo estremo di trovare in quell'accordo bidone il segno positivo della forza operaia e proletaria, il PDUP oggi propone l'innalzamento della fascia esente a 600 kw: una proposta che è sostanzialmente subordinata alla logica della compressione dei consumi proletari e che, soprattutto, non tiene conto del significato politico centrale di questa iniziativa di massa.

sumersi un impegno attivo nella continuazione dell'autoriduzione, si traduce concretamente in attendismo, il sindacato, da parte sua, si è già pesantemente pronunciato: all'attivo di zona di Pomigliano, in preparazione dello sciopero del 23, un delegato del PCI dell'Aeritalia che come tutti gli altri sosteneva la necessità di andare avanti, respingendo la « truffa » dell'accordo, si è sentito rimbeccare dal segretario provinciale della FLM: « Ora basta; da mesi tu parli sempre di autoriduzione. Sei proprio un maniaco ».

Infatti ha colto nel segno: gli operai e i proletari tutti sono affetti da una mania, indubbiamente fastidiosa per i padroni che è quella di voler vincere sui propri obiettivi. E, infatti, la risposta proletaria all'accordo bidone è stata il rifiuto in blocco. All'Alfa Sud, in cui lavorano operai che provengono da tutta la provincia, c'è sempre qualcuno che arriva con una bolletta dell'ENEL in mano. Questi operai si rivolgono ai compagni, che stanno alle porte, richiedendo i moduli per l'autoriduzione per sé, per quelli che abitano nei loro palazzi e, molto spesso, per l'intero reparto.

Nella zona di S. Giovanni, dove l'autoriduzione delle bollette è andata avanti di pari passo con la creazione di forme nuove di organizzazione, oggi la spinta è quella non solo di continuare a pagare la luce a metà, ma di andare oltre, di organizzare la lotta su altri obiettivi, a partire dalle condizioni concrete del quartiere, ovunque si sono cominciate a formare strutture organizzate, da Montesanto, alla zona industriale, a quella Flegrea.

Ieri pomeriggio, a Bagnoli, una cinquantina di donne proletarie, la maggior parte mogli di operai della Italsider, sono scese dalle case per fare un'assemblea con i compagni di Lotta Continua. Le prime a venire in strada chiamavano a gran voce le altre donne: « Scendete a basso, che poi, quando arrivano le bollette vi strappate i capelli (!) ». « Tutti quelli che hanno fatto l'autoriduzione, si devono organizzare, perché bisogna continuare a pagare a metà e a diffondere questo lotta ».

TOSCANA LITORALE

La commissione finanziamento di zona si riunisce Domenica 2 alle ore 9,30 a Viareggio, Via Nicola Pisano 111. O.d.g.: giornale a 6 pagine, diffusione e finanziamenti.

Devono essere presenti tutte le sedi.

BOLOGNA

Sabato alle ore 17,30 piazza Maggiore manifestazione contro la campagna nazionale di Fanfani e del governo Moro. No al fermo di polizia, fuorilegge il MSI, aborto libero, gratuito e assistito.

Fiorella Padoa Schioppa

Scuola e classi sociali in Italia

IL MULINO



Trento - Lo striscione della Laverda allo sciopero generale del 23

La campagna per l'aborto libero, gratuito, sicuro

Dopo la prima tornata di manifestazioni, la campagna per l'aborto libero, gratuito sicuro deve continuare ora in modo più ricco.

E' importante sviluppare i dibattiti, i comizi, le mostre; ci vuole l'impegno di tutta l'organizzazione per far vivere i contenuti di lotta delle donne in tutti i momenti di lavoro tra le masse, in tutte le mobilitazioni, gli scioperi ecc. C'è un aspetto decisivo della campagna che è ancora tutto da sviluppare. Si tratta di cominciare a praticare la parola d'ordine « Dare la parola alle donne », che dentro il congresso nazionale è vissuta. Dare la parola alle donne vuol dire che la gestione della campagna deve essere nelle mani delle donne in lotta, deve essere un'occasione importante per cominciare a proporre i contenuti specifici, il modo di far politica e di organizzarsi delle donne.

Quando si dice « Donne in lotta » non si vuole appiattare l'articolazione della condizione sociale delle donne: studentesse, impiegate, operaie, casalinghe, hanno momenti e modi diversi di lottare; ma c'è una novità di contenuti politici che viene fuori da tutte le donne che lottano.

Le donne e la legge

Ci interessa l'abrogazione delle leggi fasciste. Ci interessa una legge che dia la più completa libertà di scelta alle donne sull'aborto (senza controlli di « specialisti ») e lo renda effettivamente gratuito. Da questo punto di vista ci sembra positivo che si apra una discussione sulla proposta di legge. Gli emendamenti proposti al congresso del Partito Radicale mantengono dei limiti. E' sbagliato mantenere una possibilità limitata di « casi » di aborto. E' rischioso lasciare dei limiti di tempo: possibilità di abortire solo fino a un determinato mese di gravidanza. Evidentemente ogni donna, che già vede l'aborto come ultimo rimedio, vuole abortire presto, senza che la gravidanza vada avanti con tutte le sue conseguenze fisiche e psicologiche.

Il problema è che mancano le condizioni, a volte, per intervenire subito. Quello che va rivendicato, in positivo, è che esistano tutte le strutture sanitarie e sociali che consentano di realizzare l'aborto nel modo meno traumatico. Ci sembra interessante la proposta di inserire nella legge l'assistenza alle ragazze-madri (anche se la mobilitazione delle donne deve impedire che si tratti di assistenza in senso borghese o clientelare). E' importante che si cominci a parlare di diritto alla libera maternità, di possibilità effettiva di scelta sulla maternità; questo si lega, evidentemente, alle condizioni materiali e sociali della maternità.

La mobilitazione delle donne può ottenere l'abrogazione delle norme fasciste, e una legge sempre più rispondente ai propri bisogni materiali e politici. E' chiaro però che qualsiasi legge può dare solo la cornice di un'effettiva libertà, e che anzi potrebbe essere usata contro le donne, nel senso di proporre una pianificazione autoritaria delle nascite, se non c'è una mobilitazione costante, fatta propria da tutto il movimento, che leghi la battaglia per la legge alla lotta per le condizioni materiali e sociali di una effettiva libertà; e se non c'è una capacità delle donne di prendere in mano questa lotta, di imprimergli la propria impostazione. Questi problemi vivono nel dibattito sull'aborto che si sviluppa fra le masse. In genere le operaie delle grandi concentrazioni, o con esperienze di lotta alle spalle esprimono un giudizio di fiducia nelle proprie forze; si augurano un nuovo referendum e sono convinte di vincerlo; sono per l'aborto e insieme esprimono in modo chiaro la volontà di svincolare la maternità dalle



Roma - Un cordone di donne allo sciopero generale

condizioni di oppressione della società capitalistica: sofferenza, mancanza di strutture sociali per i bambini, ecc.

La feroce ipocrisia democristiana e padronale, che vieta l'aborto, lo punisce come reato, lo rende clandestino e a volte mortale, sta alla base dell'obbligo reale ad abortire, evidente negli aborti bianchi, nell'impossibilità crescente di mantenere i bambini nella crisi, ecc. Questa contraddizione mette in gioco tutta la condizione della donna. La maternità è esaltata come unica realizzazione delle donne, mentre diventa sempre più difficile, gravosa per loro.

Tutte queste contraddizioni ricadono sulle spalle delle donne. La ribellione a tutto questo tende a svincolare la maternità dalle condizioni di coazione in cui la società capitalistica, come riproduzione di forza-lavoro.

« Il signor Fanfani — dice in modo significativo un gruppo di operaie — dovrà starsene buono e fare quello che vogliamo noi donne, perché siamo noi che facciamo i figli e noi

che possiamo rifiutarci di farli ». E' importante comprendere tutta la ricchezza politica di questo discorso sulla maternità. A volte alcune operaie e proletarie dei quartieri rifiutano istintivamente l'aborto come uccisione di qualcosa di proprio, di vivo; come trauma. Dietro questo atteggiamento ci sta il peso del condizionamento sociale e religioso, ma anche la denuncia del carattere comunque traumatico dell'aborto.

Per questo le obiezioni spariscono appena si allarga la mobilitazione agli anticoncezionali, al loro controllo, alla libera maternità; appena le donne acquistano fiducia nella propria forza.

Le donne e la medicina

E' chiaro il legame tra lotta per l'aborto e lotta per anticoncezionali gratuiti, sicuri, lotta per strutture sanitarie adeguate ecc.

E' indispensabile che il controllo sugli anticoncezionali sia fatto dalle donne stesse e che si cominci a discutere anche dei loro limiti e della

loro attuale esclusiva attribuzione alle donne, che si discuta dei rapporti sessuali e della oppressione delle donne, che si metta in discussione tutta l'organizzazione della medicina che risponde a criteri capitalistici e perciò anche punitivi, in tutti i sensi, verso le donne e le proletarie in particolare.

La discussione che si sviluppa tra le donne su questi temi è fondamentale per individuare gli obiettivi giusti. Consultori autogestiti nei quartieri, e rivendicazioni precise sui servizi sanitari e sulla loro qualità, non si escludono. Quello che conta è la capacità di affermare il punto di vista delle donne proletarie, e di creare una mobilitazione effettiva, che coinvolga le grandi masse di donne sulla salute.

Invitiamo le compagne a discutere e fare inchieste più a fondo, sia sui consultori di quartiere, sia sulle unità sanitarie locali.

E' importante che continuino a vivere centri come il CISA. Su questo piano bisogna allargare la mobilitazione, coinvolgere medici democratici, soprattutto puntare a una mobilitazione ampia delle donne. Creare strutture che funzionino sia come centri di discussione e di organizzazione politica. Per questo l'esistenza di centri per l'aborto, la contraccezione ecc. deve essere discussa e portata avanti con la mobilitazione più ampia di tutto il movimento, il coinvolgimento di settori democratici, e soprattutto con la mobilitazione in prima persona delle donne.

Per concludere, è necessario che su questi temi si mobilitino le compagne e i compagni di Lotta Continua, che questi temi siano presenti dappertutto dove le donne si organizzano e lottano, nelle fabbriche, nelle assemblee, nelle scuole, nelle assemblee per l'autoriduzione.

Le compagne delle commissioni femminili, oltre alle proprie iniziative, possono mettere a disposizione di tutte le compagne e i compagni la propria esperienza di lavoro tra le donne.

Brindisi - Il battaglione S. Marco e i progetti della NATO

Una nuova base NATO in Puglia?

Ciò che sta accadendo nel Battaglione S. Marco, corpo scelto di « marines » della marina militare, è indicativo di come vada avanti la ristrutturazione delle Forze armate italiane ed il loro asservimento alla strategia militare Usa nel Mediterraneo.

Il Battaglione sta per diventare un Reggimento: il contingente in arrivo alla fine di gennaio passerà da 120 uomini come era a 300. Le « reclute » appena arrivate verranno segregate in una scuola vicina al Petrolchimico Montedison, le Petagne, e vi trascorreranno quattro mesi isolati dal mondo con addestramenti e repressioni bestiali.

Accanto al potenziamento quantitativo e qualitativo dei mezzi in dotazione è in atto una manovra che tende ad emarginare (o trasferire) i pochissimi elementi democratici presenti fra gli ufficiali, mettendo nei posti di comando più importanti quelli più reazionari. Al posto dei sottufficiali di leva stanno mettendo i volontari e gli « arditi Incursori », con il preciso intento di aumentare il controllo e la repressione sulla truppa.

Viene aumentato il numero dei partecipanti ai « Corsi di addestramento », che hanno per oggetto la attuazione di « colpi di mano anfibi ». Chi vi partecipa si specializza in sbarchi sulla terra ferma con un addestramento strettamente anti guerriglia ed eseguito in vari periodi con paracadutisti, lagunari, volontari dell'esercito e frequentato anche da marines americani e ufficiali israeliani, equadoriani, spagnoli.

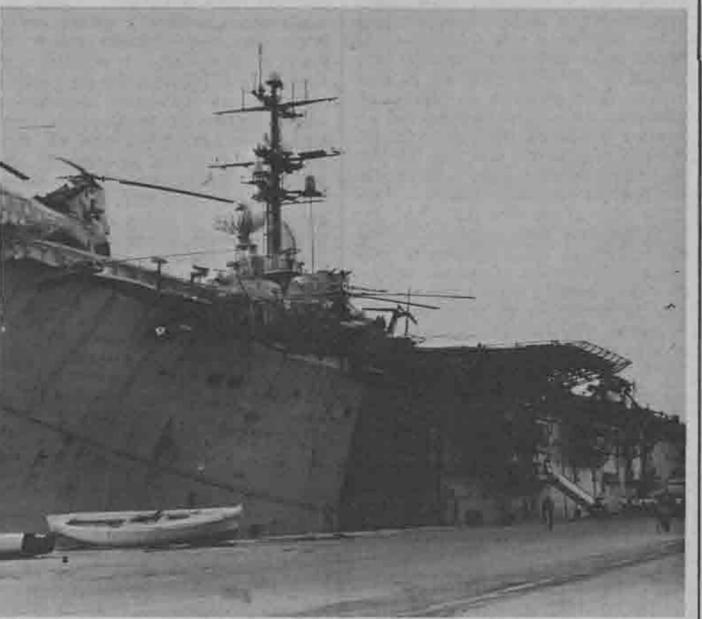
Nelle esercitazioni a fuoco i marines sono costretti ad avanzare sui campi minati, sotto il fuoco dei mortai e dei cannoni, manovrati da personale di leva e non sufficientemente addestrato (quattro anni fa un marinaio fu falciato dal fuoco di una mitragliatrice).

La messa a nuovo di questo corpo scelto risponde alle esigenze degli USA che vogliono che la Marina militare italiana riacquisti una capa-

rità offensiva necessaria per contribuire maggiormente alla « conservazione del « potere marittimo » nel Mediterraneo orientale.

A questo proposito una settimana fa in una conferenza tenutasi a Brindisi, l'ammiraglio Tomasuolo, Comandante del Dipartimento del Canale d'Otranto e Mare Ionio, ha riaffermato la volontà di rifiutare le proposte di « distensione », il ruolo prioritario della Marina nel confronto con la flotta sovietica e la grossa parte giocata dall'Italia nel tentare di convincere la Grecia a non cacciare le basi NATO. L'ammiraglio ha concluso il suo discorso riferendosi al Medio Oriente con un antico motto: « se vuoi la pace, prepara la guerra ».

Le grandi operazioni (Down patrol, Passex, ecc.) delle forze americane



Navi americane nel porto di Brindisi

RFT - IL CONTRATTO DEI METALMECCANICI

No dei padroni alla "mediazione" governativa: in fabbrica si prepara la lotta

10.000 operai e studenti in corteo ad Hannover contro il carobiglietti

Colpo di scena nella trattativa per il rinnovo dei contratti salariali della Germania Occidentale. Esaurita la farsa della prima fase della trattativa per i metalmeccanici con un nulla di fatto, il sindacato e il padronato della più importante regione contrattuale della RFT, il Nord Reno Westfalia, si sono dovuti rivolgere — come prescrive la legge — ad un mediatore « neutrale ». A fronte stavano la richiesta dei sindacati di un aumento dell'11 per cento dei salari ampiamente trattabile, e la offerta della Confindustria il 6 per cento di aumento. La proposta del mediatore era ampiamente scontata dagli operai. Si sapeva che avrebbe implicato un aumento del 7 per cento, cioè esattamente quanto previsto da mesi a livello governativo. E così è stato, a conclusione — almeno così si pensava — dell'estenuante gioco delle parti imposto per legge con lo accordo quadro sulle trattative sindacali nella RFT. Il sindacato si è naturalmente affrettato ad accettare la proposta del 7 per cento — circa 70 marchi in media, la metà cioè del contratto dell'anno scorso — apprestandosi a firmare il più vasto accordo salariale da 7 anni a questa parte, largamente inferiore allo stesso aumento del costo della vita, pronto a tutto per « salvare la economia » e con essa l'equilibrio del governo socialdemocratico. La notizia dell'assenso sindacale mercoledì arriva alle fabbriche all'uscita del turno; i commenti sono unanimi: « il contratto è chiuso, il sindacato ha buttato a mare le nostre richieste di aumenti uguali per tutti sui 150-180 marchi, i padroni hanno avuto quello che volevano, più in basso di così non si poteva andare, adesso tocca a noi fare qualcosa, e non sarà facile ». Ma in nottata arriva il colpo di scena: il padronato rifiuta la mediazione del 7 per cento e rimane inamovibile sul 6 per cento.

E' una provocazione aperta. Il sindacato viene preso in contropiede e si trova costretto ad agitare — suo malgrado — la minaccia di indire una votazione sullo sciopero. Nelle fabbriche la notizia è al centro della discussione operaia. Ci si aspettava una svenidita concorde tra padroni e sindacato e ci si stava muovendo nelle fabbriche più forti per preparare una risposta nei prossimi mesi; la provocazione padronale ha scosso un po' tutti. Si aspetta per i prossimi giorni la rottura delle trattative anche nelle altre regioni contrattuali — in RFT i contratti di categoria sono divisi in 15 regioni contrattuali! — influenzati dall'andamento delle trattative del Nord Reno Westfalia, la più grande regione del paese in cui lavorano un milione e 150 mila metalmeccanici su 3 milioni e mezzo di metalmeccanici tedeschi. Infatti nella stessa giornata di mercoledì anche le trattative per il contratto delle poste, delle ferrovie, e dei dipendenti pubblici vengono rinviati alla mediazione per la rigidità del fronte padronale, cioè il governo. Quello che è comunque chiaro è che in ballo non c'è l'uno per cento in più o in meno: l'obiettivo padronale è ben più alto, con questi contratti infatti padroni e governo vogliono rigidamente convenzionare i più alti salari di Europa, e il sindacato è del tutto subalterno e impotente ma questo colpo gobo nel rifiuto padronale del 7 per cento, va inquadrato anche nelle discordie tra il padronato e il governo socialdemocratico « i padroni hanno iniziato la loro campagna elettorale — spiega un operaio — tra 4 mesi ci sono le elezioni qui nel Nord Reno Westfalia e la Democrazia Cristiana punta a strappare alla socialdemocrazia la sua più grande roccaforte elettorale. Anche a questo è finalizzata la provocazione del 6 per cento. La SPD cerca il recupero a destra e si allinea con l'oltranzismo padronale, ma rischia di essere stritolata nel gioco. Ma quello che è importante è quello che facciamo noi operai. Non tutte le fabbriche sono ricattate col terrorismo dei licenziamenti e della crisi. In tante fabbriche la produzione tira a pieno ritmo; e anche nei servizi pubblici noi operai ci sentiamo con le spalle coperte. Da qui è possibile oggi far partire una risposta che mostri — qualsiasi sia l'accordo contrattuale finale — che noi operai non siamo piegati, non stiamo al gioco ». Dalla Klöckner di Colonia intanto giungono voci insistenti sulla preparazione di scioperi contro l'oltranzismo padronale e l'inerzia del sindacato. Per sabato ad Amburgo è intanto convocata una manifestazione regionale dei tipografi, contro l'oltranzismo dei baroni della stampa con Springer in testa; mentre nella stessa giornata di mercoledì uno straordinario corteo di 10 mila operai e studenti ha dato vita per le strade di Hannover ad una grande manifestazione contro l'aumento dei biglietti dei trasporti.

smo padronale e l'inerzia del sindacato. Per sabato ad Amburgo è intanto convocata una manifestazione regionale dei tipografi, contro l'oltranzismo dei baroni della stampa con Springer in testa; mentre nella stessa giornata di mercoledì uno straordinario corteo di 10 mila operai e studenti ha dato vita per le strade di Hannover ad una grande manifestazione contro l'aumento dei biglietti dei trasporti.

La manifestazione a Milano per il Vietnam

"Imporre il riconoscimento del GRP"

A più di due anni dalla firma degli accordi di Parigi, la guerra in Vietnam continua e le intenzioni degli imperialisti americani si fanno sempre più minacciose.

Mentre negli Stati Uniti polizia ed esercito sono nuovamente impegnati a reprimere le migliaia di americani che, a Washington come a San Francisco, scendono in piazza accanto ai popoli dell'Indocina, giovedì sera a Milano, promossa dal Comitato Vietnam, ha avuto luogo una grande manifestazione di impegno internazionalista.

La parola d'ordine era: « Imponiamo il riconoscimento del GRP del Vietnam del sud ». Banfi del PSI è intervenuto ricordando tra l'altro come oggi due siano gli impegni urgenti e irrimandabili: premere perché il governo italiano impedisca che la Banca Mondiale fornisca, dietro richiesta di Ford, un prestito di 500 milioni di dollari al fascista Thieu, imporre che il GRP sia presente con tutti i diritti alla seconda sessione della conferenza internazionale sul Diritto umanitario, che si apre a Ginevra tra qualche giorno. Sono stati letti i messaggi di saluto del GRP e del governo della RDV.

Dopo la proiezione del film « Donne in Vietnam » sono intervenuti Bianchi delle ACLI e Antoniazzi della CISL. Quest'ultimo ha sottolineato la importanza che la lotta del popolo vietnamita ha avuto per lo sviluppo della lotta di classe nel nostro paese ed il ruolo fondamentale che hanno oggi le lotte operaie in Italia. La chiusura della vertenza generale — ha concluso Antoniazzi — è solo un punto da cui subito ripartire ed ha infine sottolineato la giustizia della campagna per la messa fuorilegge del MSI e la necessità di farla partire subito. Un operaio della Fiat a Rivalta ha parlato sul legame della lotta del popolo vietnamita con la lotta degli operai nelle fabbriche ed ha ricordato quanto sia alta l'attenzione dell'intera classe operaia sulla situazione internazionale, sull'imperialismo e sulla lotta dei popoli per l'indipendenza. « La fabbrica — ha concluso il compagno di Rivalta — è il nostro Vietnam ». Dopo altri messaggi di solidarietà la serata si è conclusa con le canzoni di lotta di Enzo del Re.

NAPOLI

Sabato 1° febbraio alle ore 17,30 manifestazione per il MSI fuorilegge. Concentramento a piazza Mancini corteo e comizio a piazza Matteotti. La manifestazione è indetta da Lotta Continua, Movimento Studentesco, PDUP, Avanguardia Operaia, Organizzazione Comunista (m-l) fronte unito.

SARDEGNA

Domenica 2, a Macomer, in via Grazia Deledda (traversa di via Roma), al Circolo Torres, riunione del Comitato Regionale alle ore 10.

BERGAMO

Domenica 2 febbraio alle ore 9,30, in piazza Vittorio Emanuele, manifestazione antifascista indetta dall'ANPI. Aderiscono PSI e forze rivoluzionarie.

ANCONA

Domenica 2, alle ore 9 riunione dei direttivi provinciali delle Marche, Via Pizzecoli.

SICILIA

Domenica mattina alle ore 10 nella Federazione di Palermo via Agrigento 14, riunione delle Commissioni femminili regionali.

PER GLI ATTI DEL CONGRESSO

Tutti i delegati che hanno partecipato nel corso del Congresso nazionale ai lavori delle commissioni: internazionale, sindacato e sulla relazione politica e hanno appunti sono invitati ad inviarli immediatamente alla Segreteria nazionale. I compagni che sono intervenuti nel dibattito delle commissioni su Indicate devono spedire subito alla Segreteria nazionale una sintesi del loro intervento.

ACCORDO ELETTRICI: GRAVE PRECEDENTE PER I CONTRATTI NAZIONALI

Le 12.000 lire della contingenza sostituiscono l'aumento salariale!

Conglobamento: solo 7.000 lire l'aumento effettivo. La vertenza per le pensioni

Sembra di assistere alla brutta copia della vergognosa vicenda consumata dal governo Rumor all'inizio del 1974, quando una intesa sui redditi bassi, su cui le centrali sindacali costruirono la tregua salariale, venne trascinata per mesi per iniziativa di La Malfa e della DC. Allora il ministro del lavoro si impegnò a studiare una forma di aggancio delle pensioni al salario, che avrebbe dovuto essere presentata direttamente in parlamento. Come è noto di quella iniziativa non si è sentito più parlare; addirittura l'attuale ministro del lavoro si rimangia in questi giorni i pur vaghi impegni assunti dal governo alcune settimane fa quando la vertenza per la contingenza, tra sindacati e padroni, non era ancora stata conclusa. E sempre più sospetto diventa l'andamento di un'altra trattativa che non ha piccola parte nella definizione della vertenza tra governo e confederazione; quella per la rivalutazione dell'indennità di disoccupazione in un momento in cui l'aumento dei disoccupati raggiunge un ritmo spaventoso e pure destinato a crescere ulteriormente.

Di questa trattativa e delle rivendicazioni, già molto modeste, presentate dalle centrali sindacali (la indennità giornaliera portata ad un trentesimo del minimo di pensione e quindi anch'essa legata alla prospettiva dell'aggancio delle pensioni al salario) non si sente più parlare, né sembra che il governo abbia ritenuto di dover semplicemente rispondere alle richieste sindacali.

In questo quadro i dirigenti federali con il loro commento allo accordo per la contingenza tirano acqua al mulino di quanti vogliono chiudere al ribasso le vertenze ancora in corso tanto nel pubblico impiego quanto per i lavoratori dell'agricoltura e del commercio. Parlando a Milano, Lama, dopo aver affermato sulla base di un calcolo quantomeno disinvolto che la vertenza con la Confindustria ha portato un aumento salariale di 17.300, ha detto in sostanza che con la politica salariale il sindacato era con la coscienza a posto e che si può ricominciare a impegnare la mobilitazione dei settori e delle zone per gli obiettivi del nuovo modello di sviluppo e della politica di investimenti.

Al di là del giudizio sull'accordo, le prospettive che ha delineato Lama sono in netta e dura contrapposizione con gli obiettivi del movimento. E del resto, una prova della politica sindacale del dopo-contingenza è venuta dall'intesa raggiunta per il contratto elettrici dove l'aumento di 12 mila lire è stato riportato nell'accordo di categoria per limitare a sole 7 mila lire l'aumento effettivo della paga dei lavoratori di questo settore. E' un precedente grave che indica la reale portata delle manovre padronali sul conglobamento.

SIEMENS - ACE Delegazioni da tutta l'Italia per la manifestazione nazionale a Milano

MILANO, 31 — 2.000 operai di tutto il gruppo Siemens-Ace hanno dato vita a un corteo che ha visto una forte presenza delle fabbriche del gruppo di tutta Italia, il concentramento era alla sede della direzione generale: l'Ace di Sulmona con slogan per l'unità operaia nord-sud, la Goria-Siama di Lambrate, la Siemens sede con una partecipazione totale degli impiegati, lo stabilimento di Cavenage con le operaie in testa, organizzate con tamburi che scandivano slogan «Lotta dura senza paura». «Il potere deve essere operaio».

I 4.500 lavoratori del gruppo Siemens Elettra (1.200 nello stabilimento di Sulmona, circa 60 in quello di Torino, 4 sedi a Milano) da due mesi sono in lotta per la vertenza aziendale.

Di fronte all'intransigenza del padrone tedesco che ha puntato fin dall'inizio a dividere lavoratori dei vari stabilimenti e a un atteggiamento dilatorio del sindacato la lotta ha raggiunto in queste settimane un inasprimento e un'articolazione degli scioperi che ha determinato un processo di unificazione.

Intanto lo stesso Lama ha avuto nei locali della Camera del Commercio di Milano un incontro per lo meno grottesco con un gruppo di padroni americani e con i rappresentanti più forcaioli del padronato italiano, a partire dal capobanda dell'Assolombarda Pellicano. Tra questi personaggi c'erano, i rappresentanti in Ita-

lia delle multinazionali golpiste. Ne è nato, secondo la cronaca dell'Unità un «incontro-scontro», durante il quale i grandi padroni hanno rivendicato innanzitutto o la mobilità degli operai, spiegando al segretario della CGIL alcune nozioni di sindacalismo made in USA, con l'arroganza che si può immaginare.

E' INIZIATA LA DISCUSSIONE TRA GLI OPERAI DELL'ITALSIDER SULLE MINACCE DI CASSA INTEGRAZIONE

“Alla riduzione di produzione si risponde con le 36 ore a parità di salario”

Ieri si è tenuto il C.D.F. dell'Italsider, per discutere della minaccia da parte della direzione di ridurre la produzione di tutto il gruppo. Da questa riunione del C.D.F. dovrebbe scaturire delle proposte di risposta sindacale nell'incontro con la direzione che si terrà lunedì prossimo.

Prima di lunedì si terrà inoltre una riunione del coordinamento nazionale del gruppo. Vediamo un po' che cosa richiede l'Italsider: riduzione della produzione di un milione di tonnellate di prodotto annuo, di cui 700.000 tonnellate nei primi 6 mesi; inoltre si chiede alle organizzazioni sindacali di incontrarsi mese per mese per valutare la situazione — in vista di eventuali peggioramenti. Per quanto riguarda la situazione dei singoli stabilimenti del gruppo, sempre per i primi 6 mesi la riduzione dovrebbe avvenire in questo modo:

Taranto, riduzione di 350.000 tonnellate di ghisa, con fermata dell'afo 1 per due mesi; successivamente l'afo 1 rimarrà fermo per la fermata di «fine campagna». Pertanto sarebbe meglio dire: chiusura per tutto l'anno, almeno, dell'afo 1. Fermato di un LD con riduzione di 400 mila tonnellate di acciaio. Per i treni a nastro non si prevedono fermate, ma l'utilizzo da parte della direzione di 15 giorni tra festività e ferie, di cui 7 a Pasqua.

Bagnoli, sono interessate alla riduzione di produzione altoforno, acciaieria e laminatoio, e si prevede cassa integrazione per 800 operai.

Genova, fermata in acciaieria di un forno Martin, con riduzione della produzione di 80.000 tonnellate di acciaio. Fermata di due forni Martin e Campi. Fermata laminatoio a caldo, 2 giorni alla settimana, con riduzione dei turni da 21 a 15. Fermata della linea di zincatura. Secondo il sindacato sarebbero coinvolti 400 operai, che verrebbero messi a disposizione per essere utilizzati all'interno dell'area. In realtà dovrebbe trattarsi di circa il doppio. Per gli altri stabilimenti, la direzione dice, genericamente, che usufruirà di ferie e festività per ridurre la produzione.

E' lo stesso attacco che Agnelli ha portato agli operai della FIAT; anche se ora per quanto riguarda gli stabilimenti di Genova non si parla apertamente di cassa integrazione, ci sono tutti i sintomi che ci si arrivi in breve tempo.

Che cosa fa il sindacato? Nella relazione iniziale fatta da Donini (FLM) al C.D.F. ci sono i presupposti per accettare la cassa integrazione: è stato detto che è stato raggiunto un accordo positivo sul salario garantito «perché si è entrati nel merito dell'uso della cassa integrazione, garantendo che gli operai abbiano l'80 per cento del salario lordo». E' stato detto che è necessario «andare a definire un programma globale per affrontare la crisi, e non andare a un confronto generale con il governo e i padroni». Per programma globale si intende «affrontare i problemi specifici e il rilancio di alcuni settori industriali, con interventi e selezione del credito nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia e dei trasporti».

Nell'intervento di un membro dell'esecutivo si è detto che «la classe operaia è disposta ad accettare la cassa integrazione, purché le cose cambino». Per quanto concerne i problemi della riduzione di produzione,

si è parlato di salvaguardia dell'occupazione ma non si è detto come la si può ottenere concretamente. Rispetto alla diminuzione dei turni si è detto che dovranno essere concordati, ma c'è la disponibilità, affinché gli operai messi a disposizione vengano utilizzati dove è necessario.

Nel C.D.F. c'è stata poca discussione, anche perché la direzione del Consiglio da tempo è stata assunta dagli esentati e il potere viene esercitato attraverso il monopolio delle informazioni. Questi esentati sono diventati dei boss sindacali, che da più di 5 anni non mettono piede in un reparto.

Ieri comunque un delegato, raccogliendo l'esigenza più diffusa tra la classe operaia, ha parlato chiaramente della necessità di affermare il punto di vista operaio sulla crisi, altrimenti l'alternativa è fare gli interessi dei padroni, e che ad una riduzione di produzione si deve rispondere con un riduzione d'orario a 36 ore a parità di salario, perché solo così non si indebolisce la forza operaia e si salvaguarda l'occupazione.

Ieri si è riunito per tutto il giorno anche il consiglio di fabbrica della Italsider di Bagnoli.

La discussione si è incentrata soprattutto sul problema del ruolo del consiglio e dell'esecutivo. Bisogna infatti ricordare che l'esecutivo era stato dimesso sia da un corteo di migliaia di operai che chiedevano l'iniziativa sindacale sull'autoriduzione, sia poi ufficialmente da una riunione del consiglio subito dopo il corteo. Da allora l'esecutivo non si era più presentato in fabbrica.

Ora di fronte alle minacce dell'Italsider, i sindacalisti avevano bisogno prima di entrare nel merito della cassa integrazione e di come rispondere, di chiedere al consiglio una legittimazione della loro carica.

Tutti i compagni sono intervenuti spiegando quale deve essere il ruolo dei delegati, i loro rapporti con i reparti e con le esigenze e la lotta operaia.

Il Consiglio è tornato poi a riunirsi oggi per affrontare invece più concretamente il problema della cassa integrazione e della ristrutturazione.

Ieri intanto in una riunione di 50 operai delle ditte e dell'Italsider convocata dal collettivo operaio, si è discusso delle minacce di cassa integrazione. Tutti erano unanimi nel sostenere che se devono ridurre la produzione lo possono fare, ma riducendo l'orario per tutti a parità di salario. Un operaio ha detto chiaro: «riduzione della produzione può voler dire o diminuzione degli organici, o riduzione d'orario, noi vogliamo la riduzione d'orario con gli stessi soldi». Si è poi venuto a sapere che i sindacati tenterebbero di sostenere che la cassa integrazione riguarderebbe solo le ditte (dove appunto l'Italsider cerca di trasferire in questo periodo tutti gli operai in esercizio che non le servono più) e che la cosa si risolverebbe se per le ditte si accettasse la mobilità tra i vari stabilimenti e su tutto il territorio nazionale. Gli operai delle ditte presenti ieri alla riunione hanno detto chiaro di non volersi muovere affatto e che il discorso della riduzione d'orario deve valere per tutti.

Ieri intanto al reparto LOEWY gli operai hanno fatto mezz'ora di sciopero contro il trasferimento di una intera squadra alla manutenzione e al centro rimpiazzi.

MEDIO ORIENTE

Aria di crisi di governo in Israele. Critiche a Sadat

Aria di crisi di governo in Israele, dopo le dimissioni del ministro delle informazioni Yariv; coro di critiche in campo arabo contro la politica disfattista di Sadat: puntualmente, come già nella primavera dello scorso anno (ed esattamente dopo la firma del comunicato congiunto egizio-giordano col quale la diplomazia del Cairo tentò invano di scavalcare l'OLP e di assegnare al boia Hussein il titolo di rappresentante del popolo palestinese), nel momento in cui Egitto da una parte, e «colombe» israeliane dall'altra cercano di avviarsi sulla strada della trattativa a due, nei due campi avversi aumentano le tensioni interne e i contrasti.

In Israele le dimissioni di Yariv vengono interpretate da alcuni «osservatori» come il preludio alla formazione di un governo o di «unità nazionale», del quale entri a far parte la estrema destra. Quale che sia lo sbocco dell'operazione (il premier Rabin potrebbe tentare, anche se le possibilità di successo sono ben scarse, il tentativo inverso, quello di creare un governo più favorevole alle trattative) è certo che essa è un'ulteriore prova delle lacerazioni interne al regime sionista. Lacerazioni e dissensi venuti alla luce egualmente dopo la pubblicazione del cosiddetto rapporto Agranat, dal nome del presidente della commissione di inchiesta sulle responsabilità delle gararchie militari nella conduzione della passata guerra d'ottobre.

Fra i commenti più significativi, su un documento che indica nella mancanza di disciplina uno dei fattori principali dello sbandamento delle truppe israeliane nei primi tre giorni del conflitto, quello del generale Sharon — l'autore della famosa «testa di ponte» oltre Suez — la commissione — ha detto Sharon — ha giustificato la tesi secondo cui, in alcune circostanze assai rare, il comandante sul terreno ha il diritto di non obbedire ad ordini dei superiori che ignorano l'esatta situazione.

In campo arabo, il viaggio di Gromyko in Medio Oriente, che inizia oggi sabato con la visita a Damasco, e che proseguirà con l'incontro con il presidente dell'OLP Arafat (solo lunedì il ministro degli esteri sovietico si recherà al Cairo), coincide con una campagna di critiche della stampa e degli ambienti politici del cosiddetto «fronte del rifiuto» nei confronti di Sadat.

Un segno evidente della limitatezza dei margini di manovra del presidente egiziano e del suo desiderio di pace separata, anche dopo il successo dell'incontro con Giscard.

VIETNAM

Ford insiste: più «aiuti» al boia Thieu

Per il terzo giorno consecutivo il portavoce della Casa Bianca ha richiamato l'attenzione dei giornalisti sulla gravità della situazione in Vietnam e in Cambogia per concludere che ora più che mai è necessario che il Congresso dia il suo parere favorevole sulla richiesta di Ford di nuovi «aiuti» per 500 milioni di dollari per i due paesi indocinesi. Evocando il fantasma del comunismo il portavoce della Casa Bianca ha detto che il Vietnam sta cadendo in mani comuniste. «Sarebbe doloroso per tutti gli americani — egli ha aggiunto — vedere il paese per il quale hanno combattuto cadere in mano ai comunisti». Il portavoce di Ford ha poi smentito che gli «aiuti» richiesti dal presidente servano a «proteggere» gli investimenti delle compagnie petrolifere che da anni compiono ricerche in Vietnam del sud. Il petrolio, smentite a parte, nel Vietnam del sud esiste ed i giacimenti pare siano tra i più ricchi del mondo. E' da molto tempo che le compagnie petrolifere prima di continuare le ricerche e gli investimenti chiedono al governo e al Pentagono di essere «protetti».

La battaglia tra l'amministrazione e il Congresso sugli «aiuti» al boia Thieu e al suo collega Lon Nol si prospetta molto dura per Ford e la sua banda. Sono in molti a pensare che Ford, nonostante il casco da giocatore di rugby, sul Vietnam possa rompersi la testa.

FERRARA

Circolo Ottobre di Ferrara due concerti dell'Area lunedì 3 febbraio alle ore 16-21,15 teatro Verdi.

Genova - I carabinieri scatenati contro un corteo antifascista

La mobilitazione era stata indetta da Lotta Continua, Pdup, Avanguardia Operaia e dalla sezione di Sestri Ponente della Fgsi, chiamando i proletari e gli antifascisti ad un comizio unitario e alla vigilanza contro la provocatoria calata dell'«ideologo» missino Armando Plebe, che aveva in programma nel pomeriggio una conferenza all'auditorium della fiera di Genova sul tema «no ai decreti di Malfatti». L'appuntamento era in piazza Verdi, a metà strada tra la fiera e la sede del Msi, per impedire che i fascisti, venuti da fuori con i pullman, tentassero la gazzarra nelle strade. A sera, i compagni hanno raggiunto il piazzale della Fiera dove già dal primo pomeriggio si era radunata molta gente. Da lì si è formato poi un corteo di 3-4.000 compagni, che si è diretto verso il centro. In via XX settembre il corteo passava sotto la sede del Msi, deserta e protetta da un numero mai visto di poliziotti e carabinieri in assetto da combattimento, e proseguiva lanciando slogan e raccogliendo l'adesione spontanea di molti che vi confluivano.

A questo punto, quando già la manifestazione entrava in piazza De Ferrari — il centro cittadino — il plo-

tone di carabinieri che seguiva il corteo caricava all'improvviso con i fucili impugnati per la canna, mentre dai lati i celerini si scagliavano sui compagni e i passanti a colpi di manganello e sparando sulla piazza decine di bombe lacrimogene ad altezza d'uomo. La decisa reazione di molti compagni ha impedito che la polizia catturasse chi era caduto o era stato colpito, in alcuni casi strappando i fermati dalle mani dei poliziotti.

La provocazione continuava ancora a lungo, fino a tarda sera, con un plotone di celerini comandato dal capo dell'ufficio politico della questura, Finazzo, che guidava come un esagitato le incursioni nei vicoli della città vecchia: i poliziotti si sono scagliati, urlando e sparando ancora candelotti, contro i passanti e inseguendo la gente persino nei bar. In questo modo hanno effettuato una ventina di fermi indiscriminati: due di questi sono stati poi trasformati in arresti per «adunata sediziosa». Uno degli arrestati è un ragazzo di 16 anni, pestato a sangue. Diverse persone sono finite all'ospedale. Gravissime le conseguenze degli spari dei candelotti; molti compagni sono stati colpiti alla testa e in altre parti del corpo.

CATANZARO

Tutto pronto per l'affossamento

Dopo gli avvocati fascisti e la parte civile, anche la «pubblica accusa» si pronuncia per l'impunità degli assassini. Il compagno Malagugini chiede la continuazione per Valpreda

CATANZARO, 31 — Il processo è a una svolta. Tra questa sera e domani la corte di Catanzaro deciderà quasi certamente per il rinvio in attesa che si concludano le istruttorie Giannettini e Rauti. Per gli assassini Freda e Ventura si apre la strada della libertà per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, mentre alle provocazioni fisiche continuano ad aggiungersi quelle verbali dei loro avvocati. Altro non sono le continue invocazioni alla carta dei diritti dell'uomo, alla costituzione e perfino alla legge Valpreda che nelle loro intenzioni dovrebbero essere usate per scarcerare gli assassini di Piazza Fontana.

E' impressionante il divarcarsi dello scarto tra la sempre più crescente coscienza di massa e le posizioni di chi è chiamato ad amministrare la giustizia», ha detto Malagugini commentando lo svolgimento di questo processo.

Tutto è ormai predisposto perché l'immunità per Freda e Ventura vada a premiare una regia che ha saputo, utilizzare l'aggressione contro i giornalisti, le continue provocazioni contro gli avvocati di Valpreda, e la aperta connivenza di Scuteri e del P.M. Lombardi. Questi non ha minimamente accennato alla possibilità di contestare agli squadristi in toga i reati commessi in udienza: «non è successo niente — ha detto — uno scambio di idee».

I giornalisti ieri avevano abbandonato l'aula per denunciare l'aggressione fascista: oggi Blasco, il presidente del tribunale, ha replicato impedendo all'operatore del telegiornale di effettuare le riprese televisive: «l'aula di giustizia sembrava un mercato», pare che abbia detto.

In questo clima, oggi in aula si sono saldate le manovre dilatorie in corso da lunedì. Con la sola eccezione dell'avvocato Gargiulo le parti civili marciano verso l'insabbiamento sotto braccio ai fascisti.

Il P.M. fa la sua parte con sottili distinzioni giuridiche che sottolineano «la differenza» tra rinvio e sospensione del dibattimento. La sospensione dovrebbe consentire di attendere la decisione della Cassazione sul conflitto di competenza relativo a Giannettini, sollevato da ben due ricorsi. In ogni caso, l'insabbiamento è la logica conclusione di un processo che grazie alla consegna ricevuta da Scuteri ha consentito agli assassini di piazza Fontana di trasformare in imputati i giudici che hanno condotto le indagini sulle trame nere. E questo in un clima che ha visto la violenza in aula e le aggressioni davanti ai licei cittadini obbedire alla stessa regia. La «linea difensiva» è stata preparata dalle riunioni serali all'albergo Moderno degli avvocati fascisti con gli squa-

dristi Casale, ex federale del MSI e Benefico, capo di Avanguardia Nazionale; dalle passeggiate in sala-stamp dell'avvocato Niglio, col segretario del Fronte della Gioventù; dello scarso pubblico dei primi due giorni che all'improvviso si rinfoltisce grazie alla presenza del segretario CISNAL Michele Traversa e dei suoi.

L'udienza prosegue nel pomeriggio e toccherà a Malagugini opporsi al disegno fascista proponendo lo stralcio (cioè il processo subito) per Valpreda. La Cassazione aveva infatti ordinato ai giudici di Catanzaro non già di unificare, ma di «trattare congiuntamente» i due distinti processi ai compagni e ai fascisti, rimanendo sempre la possibilità di operare uno stralcio «in emergenza di fatti nuovi».

Se in base ai fatti nuovi dell'inchiesta D'Ambrosio su Giannettini e Rauti i fascisti puntano addirittura al rinvio del dibattimento, si può a maggior ragione stralciare il processo Valpreda. L'argomentazione è giuridicamente inoppugnabile, ma tra questo e l'ottenimento dello stralcio ci sono le ragioni politiche dello stato democristiano, e la certezza del diritto, su questo terreno, non ha mai avuto voce in capitolo.

Sono a disposizione delle sedi circa 300 numeri della rivista **Agricoltura e lotta di classe. I compagni che la desiderano devono prenotarla entro il 6 febbraio telefonando alla diffusione.**

TORINO —

Domenica 2 febbraio, ore 9, riunione del comitato provinciale.

O.d.G.: Lo sviluppo dell'iniziativa di classe e il congresso del PCI.

Si raccomanda la puntualità.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipografo: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80 Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. Diffusione 5800528 - 5892393 Redazione 5894983 - 5892857